

Alle origini della teorica del ciclo economico reale: la teoria matematica del ciclo economico in Italia negli anni Trenta

Mario Pomini

La teoria del ciclo economico è stata uno dei filoni di ricerca più rilevanti tra le due guerre mondiali. Un problema lasciato aperto dalla prima generazione dei marginalisti era quello della formalizzazione dei fenomeni dinamici, e in particolare dell'andamento del ciclo economico con le sue fasi di ascesa e di declino. A questa letteratura diede un contributo importante a livello internazionale anche la scuola paretiana con i lavori di Luigi Amoroso (1932, 1935, 1938), Felice Vinci (1934, 1937), Arrigo Bordin (1935) e Giuseppe Palomba (1937, 1939). Questi economisti di scuola paretiana svilupparono negli anni Trenta una teoria del ciclo economico di impronta fortemente analitica. Riprendendo le poche indicazioni di Pareto, essi proposero una teoria reale ed endogena del ciclo economico, dove le oscillazioni delle grandezze economiche derivavano dall'interazione tra i vari settori dell'economia. Il nocciolo analitico era costituito dal fatto che il sistema economico poteva essere rappresentato mediante un'equazione differenziale di secondo grado con variabili ritardate, le cui soluzioni complesse garantivano l'andamento oscillatorio del sistema economico, sul modello del pendolo nella meccanica razionale.

Questa teoria matematica del ciclo economico di ispirazione paretiana non ebbe molta fortuna nel secondo dopoguerra. Per veder ritornare un'impostazione endogena e di equilibrio del ciclo economico occorrerà attendere gli anni Ottanta con l'affermazione della teoria del ciclo economico reale che presenta delle forti analogie con l'impostazione dei paretiani, pur in un diverso quadro analitico e metodologico.